

GLI INSEGNANTI: «È UNO STUDENTE INTELLIGENTE»

Alunno di prima media manda prof all'ospedale «Non mi ascoltava»

Piacenza, undicenne sospeso per 15 giorni
Il preside: niente allarmi, è richiesta d'attenzioni

dall'inviato
EMILIO RANDACIO

PIACENZA. Marco - il nome è di fantasia -, ha 11 anni e frequenta la prima media in un paesino a una manciata di chilometri da Piacenza. Un bambino come tanti, che vive in una famiglia normalissima: i suoi genitori sono una coppia con un lavoro sicuro e sono piacentini doc, da generazioni. Gli insegnanti descrivono Marco come uno studente «molto intelligente», ma spesso vispo. Qualcuno anche «un po' troppo birbante». Da 15 giorni, però, la vita di Marco è cambiata. Radicalmente.

Il 30 gennaio, al termine di una lezione, ha chiesto un consiglio alla sua insegnante. I compagni, che stavano cambiando aula, non si sono accorti di quello che stava succedendo. La sua prof, in quel momento, era un' impegnata e quella sua richiesta è passata inavvertitamente in secondo piano. Troppo, secondo il ragazzo di 11 anni, che deve aver vissuto quella mancata risposta come un'offesa. Improvvisamente, Marco ha iniziato a colpire l'insegnante a un braccio, con una serie di pugni. Una reazione improvvisa, che ha fatto subito acciacciare la donna a terra, dolorante. L'insegnante, vicina alla pensione, ha deciso di farsi medicare per precauzione al Pronto soccorso. I medici le hanno riscontrato per fortuna solo lividi e hanno refertato sette giorni di prognosi. Fino a ieri, non risultavano denunce per lesioni. Ma quello che è successo poi ha comunque segnato il destino dello studente di prima media.

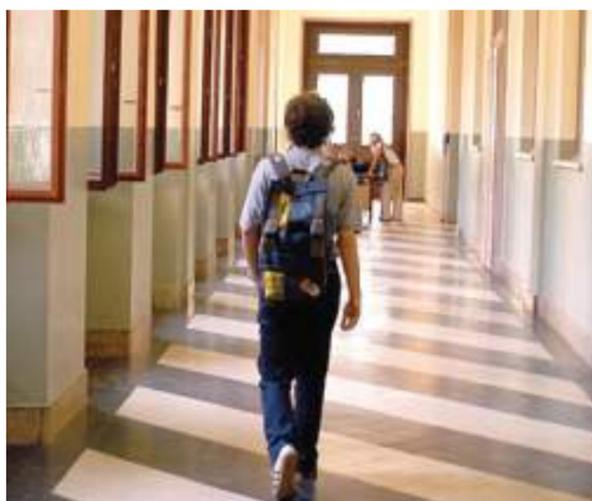
Per diversi giorni - come ha riportato ieri la «Libertà» di Piacenza -, Marco è stato sospeso dalle lezioni con obbligo di frequenza. Ma il provvedimento disciplinare è solo la reazione dei vertici della scuola a questo comportamento. Perché, insieme al polverone che ha accompagnato questo gesto allarmante, è scattato un vero e proprio piano per «evitare che si crei un mostro», come ci tiene a sottolineare la preside, Teresa Ardena, e soprattutto per evitare che certi comportamenti si possano ripetere in futuro. «Farei rientrare quello che è accaduto in una ricerca di attenzioni», spiega oggi la preside, che non vuole affatto sminuire ciò che è successo, anzi ricorda che il ragazzino aveva costruito un rudimentale aggeggio con il quale dava la scossa ai suoi compagni e aveva fatto esplodere dei petardi nel doposcuola pomeridiano. Ma la preside sta facendo di tutto perché l'episodio non si tra-

sformi in un allarme tra gli altri compagni e genitori.

In casi come questi, l'iter da seguire impone di segnalare l'aggressione all'ufficio del lavoro per tutelare l'insegnante, ma anche ai servizi sociali del comune, per verificare se l'educazione dello studente sia adeguata. Così, un educatore ha iniziato a seguire Marco anche in casa, mentre uno psicologo aiuterà in classe i suoi compagni,

per evitare che l'aggressione alla professoressa venga vissuta in maniera traumatica. A Piacenza già esistono corsi per gli insegnanti, per affrontare l'educazione di studenti particolari.

L'episodio è avvenuto negli stessi giorni in cui un altro studente di Caserta ha aggredito una professoressa con un coltello, sfregiandola al volto dopo un rimpovero. Una semplice coincidenza, o



Un alunno di 11 anni ha aggredito la sua insegnante FOTGRAMMA

una spia di un fenomeno che potrebbe ulteriormente aggravarsi? La preside non vuole creare inutili allarmismi, ma lanciare un messaggio preciso, soprattutto ai genitori degli studenti. «Un conto sono i comportamenti dei ragazzi - spiega ancora Teresa Ardena -, che per legge, a questa età vengono ritenuti incapaci. Diverso però è il discorso dei genitori e delle loro responsabilità, soprattutto

quando devono essere anche critici nei confronti dei loro figli. Spesso - conclude la preside - il lavoro degli insegnanti non viene accettato dai genitori». Per Andena, quanto avvenuto in una delle sue classi, non è altro che il frutto di una mancanza di attenzioni, che il ragazzo di 11 anni ha cercato di avere dalla sua insegnante, con modi assolutamente inaccettabili.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL SINDACATO: «SONO TROPPO PROTETTIVI E VOGLIONO CHE CI ADEGUAMO AI FIGLI»

Docenti sviliti e genitori in cattedra Il paradosso della scuola al contrario

Il ruolo degli insegnanti non riconosciuto: il 7% di mamme e papà litiga ai colloqui

FLAVIA AMABILE

ROMA. Che farebbe oggi Giovanni Pascoli o Natalino Sapegno, che un tempo insegnavano alle superiori? Come affronterebbero gli studenti e soprattutto i loro genitori? Come si troverebbero in un mestiere che ogni giorno di più diventa uno scontro (a volte anche fisico) con adulti e ragazzi?

Possiamo solo immaginare il loro disorientamento così come assistiamo alle enormi difficoltà che incontrano gli insegnanti contemporanei. Le aggressioni per un brutto voto, un rimpovero, un no sono sempre più frequenti. Nei casi più gravi diventano un caso di cronaca come è capitato non solo ieri ma anche sabato scorso quando un genitore ha aggredito un vicepresidente che aveva rimproverato il figlio. E dieci giorni fa, quando una professoressa era stata accoltellata da un alunno e qualche settimana fa quando un dirigente scolastico era stato minacciato dal padre di un altro.

Molto più spesso le aggressioni restano insulti o molestie senza conseguenze penali - dunque non escono dalle mura scolastiche -, ma non per questo non esistono o creano problemi. Anzi, sono un motivo di sempre maggiore tensione e sono in costante aumento, come sostengono tutti coloro che hanno a che fare con il mondo della scuola.

Gli unici dati aggiornati e rappresentativi sono quelli raccolti dal sito Skuola.net. Tra coloro i cui genitori hanno partecipato ai colloqui (la stragrande maggioranza, 8 su 10), il 7% riporta un litigio tra uno dei prof e il proprio genitore. Questi fenomeni sono più presenti al Nord (12%) e



Insegnanti sempre è più in difficoltà con alunni e genitori

nelle scuole professionali (20%). Nella metà dei casi il litigio si limita a insulti o comunque si ferma alle parole. Nell'altra metà dei casi, invece, diventa violenza fisica che può partire sia dai genitori che dai docenti.

È cambiato il rapporto tra genitori e scuola, vanno ripetendo da tempo insegnanti e dirigenti. Roberta Fanfarillo rappresenta i dirigenti scolastici della Flc-Cgil. Dalle sue parole emerge la «crescente difficoltà di fare da cuscinetto tra le richieste delle famiglie sempre più personali e quelle delle scuole che invece devono tener conto degli interessi di un gruppo». Secondo Fanfarillo, il rapporto si è rovesciato: «Le famiglie sono sempre più protettive nei confronti dei figli e chiedono alle scuole di adattarsi alle

esigenze degli alunni, mentre un tempo era l'alunno a doversi adattare alle regole delle scuole. Un esempio è la richiesta - che prima non esisteva in questi termini - di mandare via dalle classi delle scuole primarie alunni con disturbi di apprendimento. Negli ultimi tempi iniziano ad arrivare lettere ufficiali di gruppi di genitori firmate da avvocati. Tutto questo crea un clima teso che ha serie ripercussioni sulla classe».

È stato svilito il ruolo dei professori, non hanno più l'autorevolezza di un tempo. A sostenerlo non sono i professori, i dirigenti o comunque qualcuno del mondo degli adulti, ma gli stessi ragazzi. Giammarco Manfreda, coordinatore nazionale della rete degli studenti medi (vale a dire gli studenti delle scuole superiori): «Il fenomeno dei genitori aggressivi esiste. D'altra parte dopo tutti questi anni in cui le istituzioni hanno messo in discussione il ruolo e il valore sociale dei professori è anche inevitabile che possa accadere. La violenza è sempre di più nelle nostre vite, basta vedere quello che accade nella politica. Ed è entrata anche nelle

scuole». Anche fra i ragazzi? «Purtroppo molto spesso le scuole non riescono più ad aprire canali di comunicazione con gli studenti, soprattutto con quelli che hanno maggiori difficoltà», risponde Manfreda.

Oppure Daniele Grassucci, di Skuola.net: «Basta leggere i Rav, i documenti di autovalutazione delle scuole, per comprendere il disagio sempre più diffuso di un rapporto con i genitori che, come denunciano gli istituti, delegittima la funzione istituzionale delle scuole e ostacola la crescita serena e consapevole dei ragazzi».

I genitori dell'Age (Associazione Italiana Genitori) non nascondono le responsabilità di madri e padri ma chiedono «strumenti concreti per accompagnare i genitori all'interno della scuola e nell'educazione dei figli, e rivalutare il ruolo e la funzione sociale dei docenti all'interno della scuola», afferma la presidente Rosaria D'Anna.

Angela Mambretti Nava, presidente del Coordinamento Genitori Democratici, invece, chiede l'intervento del Miur «che ha più filo da tessere» perché «sembra quasi che con questa crisi che investe l'immagine della scuola pubblica ci si senta autorizzati a comportarsi male nei confronti della stessa» ed è come se tra scuola e famiglia «si fossero create due corporazioni contrapposte, non in grado di comunicare fra loro. Inoltre va ricordato che nonostante studi e concorsi i professori non vengono formati a comunicare con le famiglie». E non risulta che di questo si sia mai nemmeno per sbaglio parlato durante la trattativa del rinnovo del contratto di queste ultime settimane.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

■ **IL COMMENTO**

**DIETRO LA VIOLENZA SUI BANCHI
LE NOSTRE FAMIGLIE SENZA PIÙ ADULTI**

GIULIANO GALLETTA

Quando si parla di violenza a scuola o in qualsiasi altro contesto bisognerebbe avere sottomano dati certi, per evitare di trarre considerazioni generali da fatti isolati. Di sicuro, però, è particolarmente inquietante il susseguirsi di aggressioni contro professori e dirigenti scolastici, da parte di studenti e, soprattutto, di genitori. La scuola, che dovrebbe essere il luogo del dialogo per eccellenza, sembra essere diventata invece lo scenario di una violenza totalmente irrazionale, che ricorda quella degli stadi; una rabbia sorda e sproporzionata che trova nei docenti, indeboliti nel loro prestigio e gravati dal peso di una scuola malfunctionante, le vittime sacrificali di un disagio che è di tutta la società e che parte, ovviamente, dalla famiglia. Non è difficile individuare, infatti, fra le motivazioni di questi episodi la crisi del rapporto educativo genitori/figli che, troppo spesso, si sviluppa a partire da una «giovannizzazione» dei comportamenti degli adulti, un atteggiamento promosso in modo sistematico e radicale dai modelli di consumo in base alla quale l'unica condizione per una vita felice è la giovinezza, salvo poi offrire ai giovani una vita difficilissima. I genitori si ritrovano perciò allo stesso livello dei figli, in «concorrenza» con loro se non addirittura vittime di un complesso di inferiorità. In questa interazione non possono, quindi, che schierarsi sempre e comunque dalla parte dei più giovani; a partire dalla semplice protesta per il brutto voto o la bocciatura, considerati sempre un'inaccettabile ingiustizia, fino al comportamento limite di aggredire un professore per «difendere» o «vendicare» il ragazzo. Persino il Papa aveva stigmatizzato questa tendenza raccontando un episodio della sua infanzia: «Una volta» aveva detto Francesco «ero in quarta elementare e avevo detto una brutta parola alla maestra. Lei, una donna buona, chiamò mia madre per l'indomani, e poi sono stato chiamato. Mia madre mi ha detto davanti alla maestra che quanto avevo fatto non era bello e quindi mi ha chiesto di chiedere scusa alla maestra. Lo ha fatto con dolcezza e sono rimasto contento. Ma poi a casa c'è stato il secondo capitolo... Oggi se capitasse una cosa del genere il genitore andrebbe a rimproverare la maestra». O forse anche di peggio. Ma c'è un altro elemento che va segnalato: il professore o il preside, rappresentano, in un certo senso, la «prima linea» dell'istituzione, dello Stato, la forma di «potere» più a portata di mano dei cittadini; quindi, al di là delle specifiche problematiche scolastiche, rischiano di diventare il capro espiatorio di rabbie e frustrazioni che hanno origine ben lontano dalla scuola e contro le quali sono inermi.